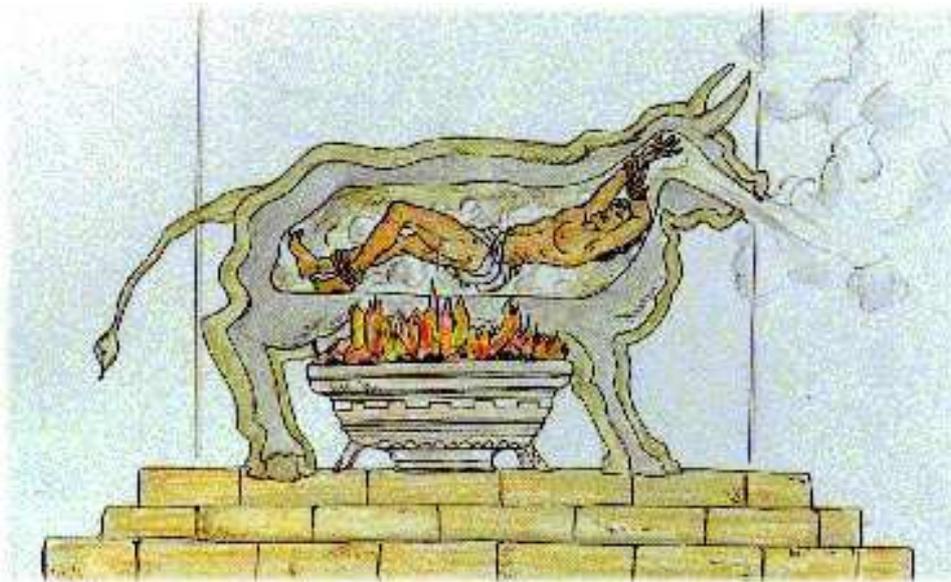


Vanna Scolari Ghiringhelli

IL KRIS DA ESECUZIONE

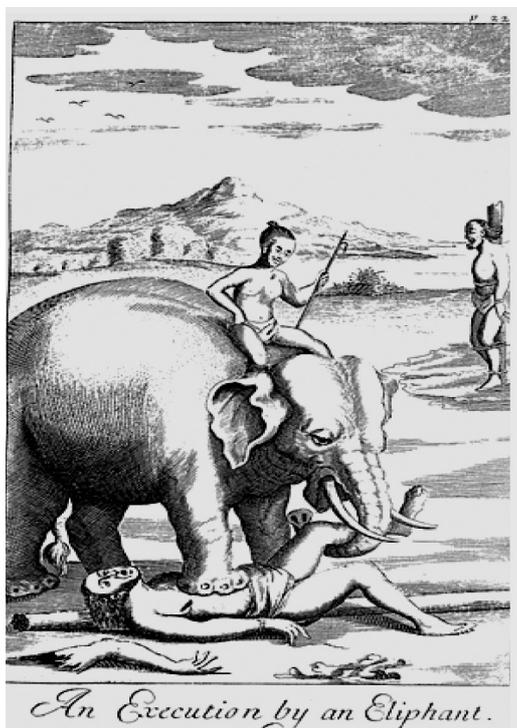
In tutto il mondo antico, l'esecuzione capitale avveniva in modi diversi, di sovente, molto di sovente, atroci, raccapriccianti, dolorosi: dal Toro di Falaride della Grecia antica alla lapidazione, dalla morte sul rogo all'impalamento, per non nominarne altri ancora più orrendi.



Tortura ed esecuzione – Il Toro di Falaride – da www.cognizione.eu.

In Indonesia e in Malesia si ricorreva ai seguenti metodi di esecuzione:

- lo strangolamento, *kujut*, con una corda o con la corda dell'arco.
- l'impiccagione, tirando il corpo verso l'alto e non, come usa oggi, lasciandolo cadere con conseguente rottura del collo. Infatti la parola *kujut* veniva usata anche per questo tipo di impiccagione a strangolamento.
- con l'elefante, appositamente addestrato a lanciare in aria il condannato per poi schiacciarlo.



Drawing from *An Historical Relation* by Robert Knox 1681.

- l'impalamento, *Hukum Sula*, la pena prescritta dalla tradizione malese soprattutto per l'adulterio.

- il combattimento con la tigre (la tigre, *harimau*) Questa pratica era sicuramente ancora in uso nel 1807 a Yogyakarta, Giava centrale, sotto il regno di Hamengkubuwono II, sultano di Yogyakarta, *Sultan Hamengkubuwono Senopati Indalogo Abdurrachman Sayidin Panoto-Gomo, Kalifatullah* che, approssimativamente significa: "il Sultano che controlla l'universo, Comandante in capo, Servitore del Signore, Signore di tutti i credenti", titolo che portavano i sultani di Yogya.

A proposito di questo tipo di esecuzione, circola ancora una storia che racconta di due criminali rinchiusi in una gabbia ai quali viene consegnato un kris spuntato, come unica difesa, prima che venga introdotta una tigre nella gabbia stessa. Uno dei due condannati viene subito sbranato, l'altro riesce a lottare con la tigre per due ore, senza procurarsi ferite mortali e alla fine l'uccide. A quel punto, per eseguire la sentenza, viene introdotto un leopardo, ma il condannato uccide anche quello. La sorpresa e l'ammirazione furono tali che i carcerieri lo liberarono....e gli trovarono un incarico di basso rango a palazzo, il *kraton*¹.

¹ *Kraton*, in indonesiano *keraton*, la vocale *e*, se non accentata, è muta.



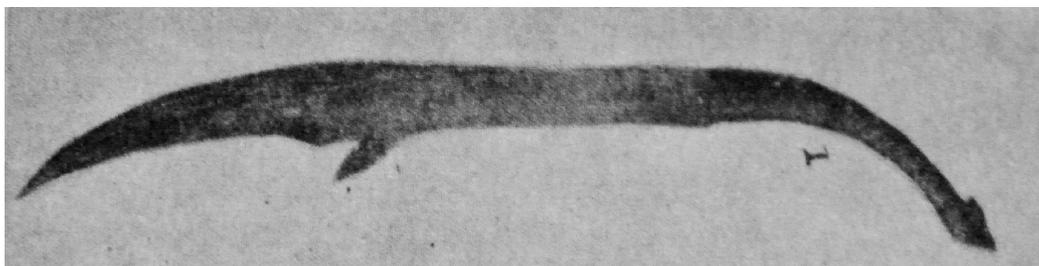
Da www.bbs.163.com.

- la decapitazione, con la spada, chiamata *pedang pemanchong* o *pedang mengerat leher-leher*, cioè “la spada che taglia le teste”. In Malesia. *Pedang* è il termine generico per spada, usato anche in tutto il *Nusantara*, l’Arcipelago indonesiano.

Secondo la descrizione, non certa, di Gerald B. Gardner, funzionario doganale dal 1923 al 1936 in Malesia, nel suo libro “*Keris and other Malay weapons*”, questa spada era molto pesante, ma ben bilanciata e quella illustrata nel suo libro aveva l’impugnatura in ottone a forma di drago, con inserti di gommalacca, *embalau*.

Walter W. Skeat in “*Malay Magic: an Introduction to the Folklore and Popular Religion of the Malay Peninsula*” nomina nell’elenco delle insegne reali del sultano di Jelebu, nel Negeri Sembilan, Malesia, una spada a un filo solo chiamata *pedang pemanchor*!

Sicuramente ancora nel 1900, era privilegio dei sovrani malesi di alto rango di uccidere a piacere una persona anche se non aveva commesso alcun crimine.



Spada da esecuzione, secondo G.B. Gardner, nel suo libro “*Keris and other Malay Weapons*”.



Presunta spada da esecuzione, ben diversa da quella illustrata da G.Gardner.

L’uso della spada nella pena capitale era però limitato perché sottoposto alle antiche leggi dell’*adat*, la tradizione, il diritto consuetudinario, per cui l’uccisione con spargimento di sangue poteva avvenire solo dalle mani del sultano o con la sua spada, da lui concessa in certe occasioni o per suo ordine, infatti:

Keris menyalang daripada undang
Pedang pemanchong daripada raja
 Il kris da esecuzione compete al capo
 La spada da esecuzione compete al re

Ed è questo punto che possiamo passare al nostro argomento:

– esecuzione con il kris,² *salang* o *menyalang*, pugnalaro. Il kris usato prende il nome di *keris penyalang* in Malesia e *keris bangkinang* in Indonesia. Si tratta in realtà di un *keris panjang*, cioè di un kris a lama lunga che veniva occasionalmente usato anche per le esecuzioni.

² Kris, in indonesiano *keris*.



Keris panjang/penyalang – impugnatura in avorio con base a petali di loto – Lama a tre scanalature, quella centrale di 25 cm e le due laterali di 20 cm, perforate con fori ellittici e perforazioni dentellate di circa 2 cm. Lunghezza lama 62 cm.- Malesia-Sumatra - collezione Ghiringhelli.

Questo tipo di kris fa parte delle insegne reali delle corti malesi ed è tenuto in altissima considerazione. I *keris panjang/penyalang* delle insegne reali del sultano del Perak, in Malesia vengono chiamati *Orang Kaya*³, titolo dato ai nobili malesi. In genere, anche in Indonesia, avevano il fodero d'oro, oppure impugnatura e fodero d'argento. Il *keris panjang diraja*⁴, la cui lama era forgiata con l'acciaio prelevato da undici kris di undici stati malesi diversi, è il simbolo di autorità più importante durante le cerimonie e simbolo dell'autorità e del potere del governo.

Nel Perak il *keris panjang* viene chiamato anche *Baur*, termine che potrebbe provenire dall'Aceh, Sumatra.

In Indonesia i kris *pusaka*⁵ delle insegne reali avevano un nome proprio preceduto da titoli onorifici come *I*, *Kyai* o *Kangjeng Kyai* generalmente tradotti con il nostro titolo “venerabile”.

³ *Orang Kaya* = grande capo.

⁴ *Diraja*: titolo onorifico.

⁵ Oggetto ereditato, considerato sacro. I kris *pusaka* delle insegne reali erano considerati molto importanti per la sicurezza del regno e sede dello spirito dell'antenato.



Il sultano del Terengganu (Malesia) con le sue insegne reali: un *Keris Panjang* in mano e un *Keris Tajong* alla cintura.



1895 Aceh. Un Raja o uno Syahbandar⁶ (amministratore del porto) con il suo *Keris Panjang/Bangkinang*. (image belongs to KTLV).

Il *keris Tajong* alla cintura del sultano è un kris originario della regione Kelantan-Terengganu-Patani, (Malesia) con un'impugnatura molto particolare, chiamata "martin pescatore" dai collezionisti occidentali e considerato un kris da guerriero.



⁶ Shah Bandar era il funzionario che gestiva gli affari del porto. La sua funzione era molto importante nell'amministrazione del porto stesso e del sultanato. In genere questo incarico era affidato a persone di religione islamica, ma anche a indiani, quasi sempre Tamil e a cinesi. A Bali prendeva il nome di Subandar.

Il nome *bangkinang*, dato in Indonesia al *keris penyalang* deriva direttamente da Bangkinang, una piccola località a sud-ovest di Pekambaru, verso Padang nell'isola di Sumatra. Si pensa che sia il luogo d'origine di questo tipo di kris o che, almeno, sia diventato popolare partendo da qui, prima del XIX sec. E' forse nato ad imitazione delle rapière olandesi che ebbero un grosso impatto sugli abitanti del luogo, ma non era certo usato nello stesso modo, cioè per il duello, ma sempre come arma da taglio-punta.



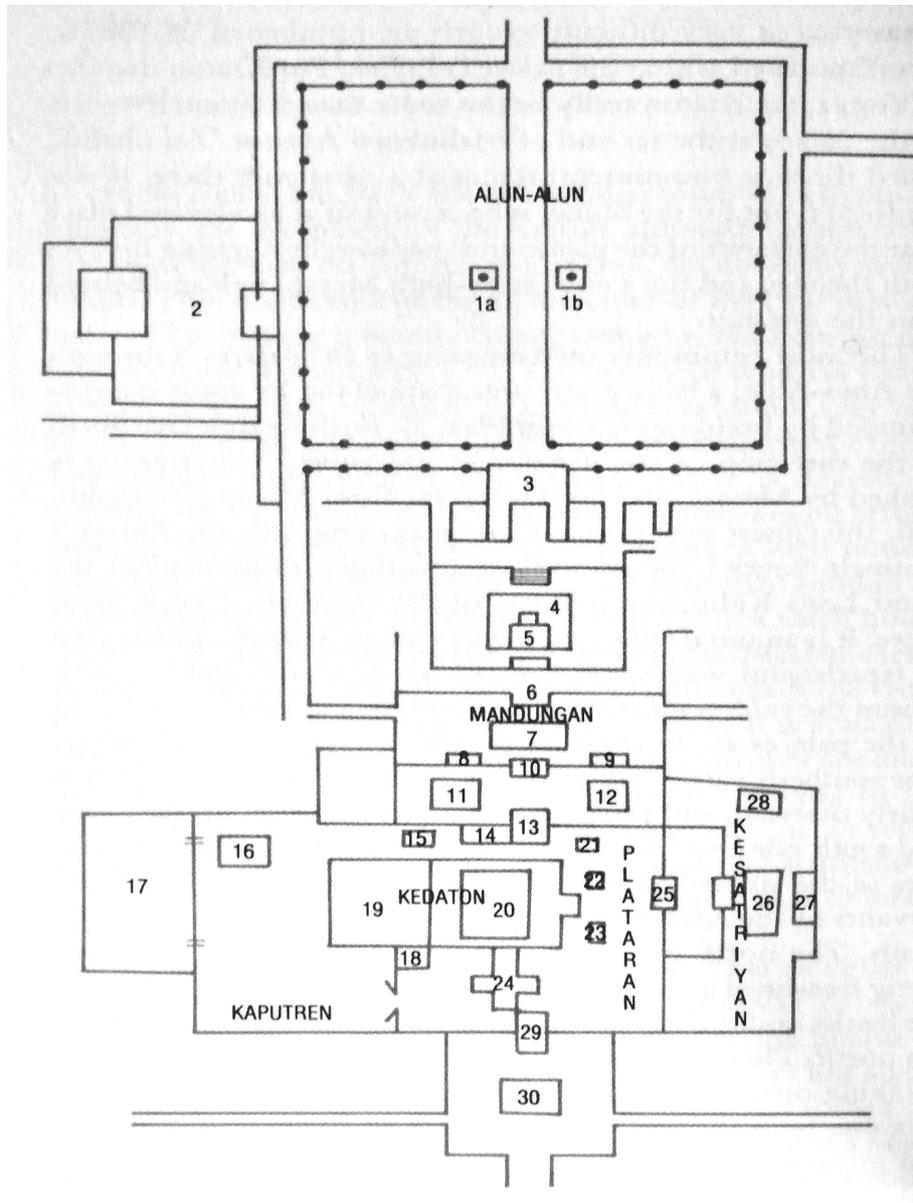
Keris bangkinang – Giava.

Le esecuzioni in Indonesia avevano luogo all'interno del palazzo reale o del sultano, o in altre corti, oppure in certe piazze. Ad esempio le esecuzioni a Yogyakarta avvenivano a palazzo nel padiglione *Ponconiti*, al centro del grande cortile *Mangunan*. Secondo invece il racconto di Sir Lawrence Guillemard, governatore degli insediamenti nello stretto di Malacca, in visita a Giava nel 1924, i condannati a morte che volevano essere giustiziati nel quadrangolo del palazzo del Sultano riservato all'harem, *Kaputren*, dovevano pagare una specie di tassa/onorario, altrimenti venivano giustiziati fuori sotto l'Albero del Giudizio.

A Batavia⁷, antico nome di Jakarta, le esecuzioni avvenivano nella piazza che attualmente ha il nome di Fatahillah Square, in Indonesiano *Taman Fatahillah*, nella città vecchia, *Kota*.

⁷ Gli antichi nomi di Jakarta furono: Sunda Kelapa durante il regno indù di Sunda; Jayakarta, "vittoriosa, prosperosa" durante il sultanato di Banten, nome trasformato poi in Batavia dagli olandesi nel 1619.

Katana e Kris. Arte, tecnica e simbolismo



Pianta del *kraton* di Yogyakarta. Notare il cortile *Mangunan* e il *Kaputren*, dove avvenivano le esecuzioni. Da “*Life in the Javanese Kraton*”, Aart Van Beek, Oxford University Press.



Piazza Fatahillah a Jakarta. La fontana al centro della piazza è del periodo coloniale.

Dato che solo il sultano poteva spargere sangue, le esecuzioni capitali erano eseguite dai capi delle autorità locali, dai capi tribù o da un giustiziere da loro designato, *pertanda*, in Malesia, *pelebaya*, in Indonesia. Il giustiziato con il kris era detto *mati disalang*, morto pugnalato.

Le esecuzioni avvenivano in questo modo: il condannato a morte veniva fatto inginocchiare o sedere a gambe incrociate, il boia si metteva dietro di lui, a volte anche davanti, tenendo in mano il *keris panjang* verticalmente. Nell'incavo della clavicola sinistra del condannato veniva posto un batuffolo di cotone, *tempat penggalan*, il boia si avvicinava, appoggiava la punta del kris sul cotone e al segnale del re o del sultano o dell'autorità del luogo, spesso legittimata dalla presenza del kris dal fodero d'oro del re, infilava con forza, attraverso il batuffolo, in obliquo, il kris fino al cuore. La lama veniva estratta pulita, grazie al cotone, senza spargimento di sangue, in perfetto

adempimento delle regole dell'*adat*. La morte avveniva in modo quasi istantaneo.

Non doveva assolutamente esserci fuoriuscita di sangue perché, a parte l'infrazione alle leggi, poteva significare l'innocenza del condannato. Nel nord della Malesia, si narra infatti una leggenda a questo proposito: una coppia di thailandesi emigra dalla nativa Phuket all'isola di Langkawi (gruppo di isole al nord della Malesia), insieme alla figlia Mahsuri, bellissima. Mahsuri sposa Wan Darus, un guerriero di Langkawi. Wan parte per la guerra e durante la sua assenza Mahsuri fa amicizia con un giovane uomo di nome Deraman. Invidiosa della bellezza di Mahsuri, la moglie del capo villaggio fa circolare la voce che la sposa di Wan è infedele al marito, al punto che Mahsuri, nonostante si proclamasse innocente, viene accusata di adulterio e condannata alla pena capitale. Legata a un palo e trafitta a morte, Mahsuri non muore e nessun altro sistema di esecuzione ha l'effetto voluto finché Mahsuri chiede di essere uccisa con il suo kris di famiglia. Quando il boia esegue il suo compito, dalla ferita sgorga tantissimo sangue che copre il corpo della donna... a prova della sua innocenza. Un volo di uccelli velò quel corpo sanguinante e Mahsuri con il suo ultimo respiro maledì Langkawi, invocando mala sorte per sette generazioni.



Keris panjang – Sumatra – impugnatura *Jawa Demam*⁸ in avorio - lunghezza lama 62,2 cm.

⁸ *Jawa Demam* = il Giavanese febbricitante.



Keris panjang – Sumatra o Malesia – lunghezza lama 63,5 cm.



Kris Panjang/Penyalang. Impugnatura molto particolare realizzata con impasto contenente coppale, ambra e altre resine arboree. Fodero in legno parzialmente coperto da guaine in argento cesellato e sbalzato e fascette. Lunghezza lama 52 cm. Malesia - Collezione Basso.

Katana e Kris. Arte, tecnica e simbolismo



Keris panjang – Impugnatura in ebano – Malesia.



Particolare dell'impugnatura *Jawa Demam*.

Keris Panjang/ Penyalang. Si deduce che con ogni probabilità è un *penyalang* per le scanalature laterali e la particolarità dell'incavo nel *gandik*⁹. Impugnatura *Jawa Demam* in avorio marino¹⁰. Lunghezza lama 51 cm . Sumatra - collezione Cocchetto.

⁹ *Gandik* = la zona della lama sotto la parte arrotondata della guardia, *ganja*,

¹⁰ Dente di narvalo, di balena, di capodoglio, zanna di tricheco, e di dugongo.

Bibliografia

- Beek A.van, *Life in the Javanese Kraton*, Oxford University Press, Oxford New York, 1990.
- Frey, E., *The Kris – Mystic weapon of the Malay World*, Oxford University Press, Oxford New York, 1988.
- Gardener, G.B., *Keris and other Malay Weapons*, EP Publishing Limited, Ardsley, Wakefield, Yorkshire, England, 1973. (First Edition, Singapore 1936).
- Hill, A.H., *The Kris and other Malay Weapons*, Journal of the Malayan Branch of The Royal Asiatic Society Vol. XXIX, Part 4, N° 176, 1956, Singapore.
- Skeat W.W., *Malay Magic: an Introduction to the Folklore and Popular Religion of the Malay Peninsula*, MacMillan & Co. 1900, New York.
- Woolley, G.C., *The Malay Keris: its origin and development*, Journal of the Malayan Branch of the Royal Asiatic Society, Vol. XX, Part II, December 1947, Singapore.

L'Autore

Vanna Scolari Ghiringhelli, membro dell'Accademia Ambrosiana Classis Asiatica. Vice-presidente del Centro di Cultura Italia-Asia di Milano. Già docente di lingua hindi presso l'IsIAO e l'Università degli Studi di Milano. Socia dell'IsMEO. Collezionista ed esperta in armi bianche orientali, in particolare il kris. Autrice di tre importanti pubblicazioni: *The Invincible Kris*, Bema Editrice 1991 (co-autore Mario Ghiringhelli)–*The Invincible Kris* 2, Saviolo Editore 2007–*Kris Hilts Masterpieces of South East Asian Art*, 5 Continents Editions 2011, e di vari articoli: “Keris Hilts Materials” *Arts of Asia*. Sept. Oct. 1997–Hong Kong; “Il Tempo Sacro dell’Armaiolo Giavanese - Saat keramat bagi pembuat keris bangsa Jawa”, *Indonesian transl. by L. Soerjowati*, *A Oriente III*, 7, 2002 – Milano; “Il Potere del Kris” *Astrolabe*, 82, Juin 2004, Tunis; “Il Mandau dei Dayak”, *Coltelli*, anno 7, n° 23, agosto/settembre 2007, Caff Editrice, Milano: “La daga del Khyber”, *Coltelli*, anno 8, n° 25, dicembre/gennaio 2008, Caff Editrice, Milano; “Lo Zafar Takieh. Il Cuscino della Vittoria”, *Coltelli*, anno 9, n° 33 aprile/maggio 2009, Caff Editrice, Milano.